

**Mara Cerquetti**

**COMPETITIVITÀ  
E SOSTENIBILITÀ  
DEL PATRIMONIO  
CULTURALE**

**Fattori abilitanti,  
prospettive di sviluppo  
e nuovi orientamenti  
per la practice**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

**Mara Cerquetti**

**COMPETITIVITÀ  
E SOSTENIBILITÀ  
DEL PATRIMONIO  
CULTURALE**

**Fattori abilitanti,  
prospettive di sviluppo  
e nuovi orientamenti  
per la practice**

**FrancoAngeli**

Pubblicazione realizzata con il Fondo di finanziamento per le attività base di ricerca (FFABR).

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	9
In principio era il valore d'uso	»	9
Fondamenti, struttura e obiettivi del volume	»	11
Postilla	»	14
<b>1. Dal patrimonio culturale alle comunità patrimoniali</b>	»	17
1.1 Cultura e patrimonio culturale	»	18
1.1.1 Profili definitivi		18
1.1.2 Il patrimonio culturale: un concetto in continuo mutamento	»	19
1.2 Nozione e uso del patrimonio culturale nel terzo millennio	»	21
1.2.1 Il patrimonio culturale nelle convenzioni internazionali	»	21
1.2.2 I documenti di policy europei per una governance partecipativa del patrimonio culturale	»	26
1.3 Il cambio di paradigma nella governance del patrimonio culturale	»	30
1.4 Verso una governance <i>people-centred</i>	»	35
1.4.1 Nuovi modelli di governance	»	35
1.4.2 Prove tecniche di governance partecipativa	»	39
1.5 Traiettorie future	»	42
<b>2. L'innovazione sostenibile del patrimonio culturale</b>	»	45
2.1 Cultura e turismo: quale connubio possibile?	»	46
2.2 Dal centro alla periferia, dai pieni ai vuoti: invertire lo sguardo	»	50
2.3 Un modello di innovazione sostenibile: fattori abilitanti	»	57

<b>3. Accountability culturale e cultura dell'accountability</b>	»	61
3.1 Valori e benefici della cultura	»	64
3.2 Dalla creazione alla misurazione del valore: la necessità di un approccio olistico	»	66
3.3 Dalla teoria alla pratica: rigenerazione urbana a base culturale attraverso le ECoC	»	76
3.4 Un caso di studio: Veszprém ECoC 2023	»	79
3.4.1 Metodologia della ricerca	»	79
3.4.2 Risultati	»	80
3.4.2.1 Veszprém e il suo territorio: analisi di contesto	»	80
3.4.2.2 Creazione e misurazione del valore nelle istituzioni culturali di Veszprém	»	82
3.4.3 Discussione dei risultati	»	86
3.5 Verso la cultura dell'accountability	»	88
<b>4. Reti, sistemi e distretti: l'approccio sistemico al patrimonio culturale</b>	»	91
4.1 Dal culturale al creativo: fenomenologia di uno slittamento	»	92
4.1.1 Origini e (s)viluppo di un groviglio terminologico	»	92
4.1.2 Il nuovo approccio europeo alla cultura e alla creatività	»	96
4.2 Le reti nelle politiche per i beni culturali in Italia	»	100
4.2.1 Dell'esigenza culturale ed economica delle reti	»	100
4.2.2 Reti e sistemi: dall'impianto all'implementazione	»	103
4.3 Dalle reti museali ai distretti culturali: un'innovazione mancata?	»	107
4.3.1 Modelli distrettuali	»	107
4.3.2 Politiche ed esperienze distrettuali	»	110
4.4 Dal museo diffuso al distretto culturale evoluto. Il caso della Regione Marche	»	113
4.4.1 Un patrimonio diffuso	»	113
4.4.2 Quale evoluzione distrettuale?	»	117
4.5 Verso un approccio multiscala allo sviluppo di musei e beni culturali	»	119

<b>5. Un patrimonio di persone</b>	»	125
5.1 La necessità di nuove competenze (integrate) per il settore culturale	»	127
5.2 Il contributo delle politiche europee sulle professioni del patrimonio culturale	»	131
5.3 Criticità occupazionali ed esigenze formative nel settore culturale in Italia	»	134
5.4 Le professioni dei musei in Italia tra resistenze e innovazioni	»	136
5.5 Un framework multilivello per la dotazione di personale qualificato nei musei	»	144
<b>Conclusioni</b>	»	147
<b>Bibliografia</b>	»	149



## Introduzione

### In principio era il valore d'uso

*Getting things done.* Con queste parole, ad apertura del primo fascicolo della rivista “Il capitale culturale. *Studies on the Value of Cultural Heritage*”, Massimo Montella (2010, p. 11) sintetizzava icasticamente il fine degli studi economico-gestionali applicati alla valorizzazione del patrimonio culturale in Italia. Lo stesso concetto veniva ripreso anche nel saggio introduttivo al fascicolo sui distretti culturali, con un invito ad “uscire dalle nebbie della sofistica accademica, che profitta delle complicazioni verbali anziché delle soluzioni effettive” (Montella, 2015, p. 13). Sarebbe piaciuto a Massimo Montella il volume di Dennis Tourish sulla crisi degli studi di management (2019), in cui l'autore denuncia con acume e ironia non solo le frodi e la manipolazione dei dati su cui si basano certe ricerche, ma anche il trionfo del nonsenso e dell'insignificanza di fin troppa parte degli studi manageriali, (auto)ingannati da presunte innovazioni concettuali, vittime di un esibizionismo intellettuale che rende metodi e teorie più complessi di quanto dovrebbero essere (Tourish, 2019, p. 158), infarcendoli di paroloni che rivelano solo la persistente mancanza di ogni auspicata scoperta (Billing, 2013, p. 51). “Il re è nudo!”, avrebbe gridato Montella, consapevole dello scarso impatto di tanti lavori scientifici, “stereotipati, cauti, noiosi e illeggibili” (Tourish, 2019, p. 148, traduzione propria), “scritti da sadici che amano infliggere dolore ai masochisti” (Tourish, 2019, p. 3, traduzione propria). Come conclude Tourish (2019, p. 133, traduzione propria):

il risultato è una grande quantità di pretenziose parole inintelligibili. Intuizioni banali vengono convertite in affermazioni teoriche che suonano come l'inglese tradotto in esperanto e viceversa, in entrambi i casi da un programma software malfunzionante. Spesso sembra che l'obiettivo sia frustrare i lettori piuttosto che illuminarli, infliggendo più dolore possibile.

Ritroviamo in queste parole la stessa lezione che Montella ha lasciato ai suoi allievi: la ricerca di soluzioni efficaci e non aggravate da artifici teorici, oltre che retorici.

Con questo stesso approccio Montella guardava con distanza eticamente e professionalmente doverosa certe mode che attraversano ora le politiche culturali ora la ricerca scientifica. Nel suo insegnamento sembrerebbe risuonare il monito di Elio Vittorini che nel 1947, sulle pagine de “Il Politecnico”, invitava gli scrittori a non “suonare il piffero” intorno ai problemi rivoluzionari posti dalla politica. Allo stesso modo anche Montella disdegnava la ricerca che, con il suo “bel canto” (Vittorini, 1947, p. 106), si limita a suonare il piffero alle politiche pubbliche imbellettandole di parole, immagini, figure, anche molto evocative, ma non sempre realmente afferrabili:

In questi tempi di marketing esperienziale e connessa comunicazione teatrale, il valore commerciale dell’offerta, non più coincidendo con l’offerta di valore, promette di aumentare forzando gli aggettivi. Dunque il distretto culturale è diventato di recente anche evoluto. Il prossimo step potrebbe essere il distretto culturale evoluto, creativo & *smart* (Montella, 2015, p. 13).

Piuttosto, compito degli studi manageriali applicati alla cultura e al patrimonio culturale deve essere quello di riconoscere le peculiarità dell’oggetto di studio (Montella, 2010, p. 11), ovvero del contesto geopolitico e istituzionale in cui e per cui si opera (Petraroia, 2020, p. 10).

È partendo da questi insegnamenti che è stato pensato ed elaborato il presente volume, che cerca di dare seguito e continuità agli studi di economia e gestione del patrimonio culturale rivolti in particolare alle realtà dell’Italia centrale e agli istituti culturali di interesse locale (Montella, 2003; Golinelli, 2008; Cerquetti, 2014). Provengono dalla stessa “scuola” anche il taglio e il linguaggio adottati dal volume, che si colloca a cavallo tra discipline, con la consapevolezza della necessità di una “cassetta degli attrezzi, concettuali e lessicali e storiografici [...], che consenta di interloquire proficuamente con i responsabili politici e tecnici preposti al settore” (Montella, 2010, p. 13). D’altra parte i temi affrontati in questo volume hanno negli anni attratto un interesse multidisciplinare, da parte di giuristi e scienziati politici, economisti e aziendalisti, urbanisti e territorialisti, sia accademici che professionisti. Il dialogo interdisciplinare e con gli addetti ai lavori è dunque un presupposto imprescindibile.

Con tale approccio in questa sede si riprendono le ricerche in tema di management del patrimonio culturale svolte negli ultimi anni, e in parte ancora in corso, per sistematizzarle, aggiornarle e integrarle alla luce dei più recenti cambiamenti di contesto – normativi e di policy –, con l’auspicio di fornire un contributo alla gestione del territorio e delle risorse *place-specific*.

L'obiettivo vuole essere quello di riunire nella forma di un libro – e con il respiro che solo un volume può avere – temi spesso trattati separatamente, ma strettamente connessi, organizzandoli e sviluppandoli intorno ad alcune questioni qui considerate cardine dell'innovazione sostenibile.

## **Fondamenti, struttura e obiettivi del volume**

Il presente lavoro prende le mosse da due consapevolezza. In primo luogo vi è la constatazione che, dopo oltre vent'anni dalle prime innovazioni giuridiche e gestionali introdotte in Italia nel campo dei beni culturali (Cammelli, Piperata, 2022), molte criticità del settore sono rimaste sostanzialmente le stesse, accentuate dalla loro cronicizzazione, dall'ulteriore deterioramento di alcuni anelli deboli del processo di creazione del valore, dall'implementazione meramente formale delle migliori soluzioni manageriali e, infine, dalle nuove esigenze poste dalla pandemia da Covid-19 (Cerquetti, Ferrara, 2021). Per questo, in un contesto in cui non solo le innovazioni tardano ad arrivare, ma la loro ricerca sembra essere stata abbandonata, si è scelto di rileggere alcuni temi affrontati negli ultimi anni per riflettere sui limiti di certe azioni di policy e sul loro possibile sviluppo<sup>1</sup>. Accanto a questo si colloca la consapevolezza dell'acquisizione di un diritto al patrimonio culturale che nel contesto globale è anche un diritto al turismo culturale – non scontato, relativamente nuovo (se non limitato alle città d'arte di maggior richiamo) e con opportunità di riconfigurazione delle mete e degli itinerari generate dalla pandemia. Le restrizioni alla mobilità, in particolare internazionale, hanno infatti fatto emergere le potenzialità turistico-culturali di aree interne o periferiche – non ancora riconoscibili come destinazioni – che si collocano al di fuori dei circuiti turistici tradizionali, e dunque possibilità di valorizzazione del patrimonio culturale diffuso sul territorio nazionale che vanno colte e supportate con politiche ad hoc ed efficaci strumenti gestionali.

Di fronte alla retorica che contraddistingue tante politiche – dalla creatività all'imprenditorialità, dalle comunità al turismo di prossimità, fino al rilievo mediatico dei grandi eventi e, sebbene in misura inferiore, dei dati sull'impatto economico della cultura e sull'occupazione nel settore – si sente l'esigenza di invertire certa narrazione dominante per mettere in luce quanto in molti progetti di sviluppo locale, oltre che turistico, manchi un effettivo coinvolgimento dei musei e del patrimonio culturale locale. L'obiettivo

<sup>1</sup> Si intende qui con politica pubblica “l'insieme delle azioni compiute da un insieme di soggetti (gli attori) che siano in qualche modo correlate alla soluzione di un problema collettivo, e cioè un bisogno, un'opportunità di una domanda insoddisfatta, che sia generalmente considerato di interesse pubblico” (Crosta, 1998, p. 103).

vuole essere quello di ripartire dall'analisi delle risorse locali e delle relazioni esistenti sul territorio per capire quali siano le reali mancanze e le strategie più adeguate a promuovere l'innovazione dell'offerta e garantirne la sostenibilità nel lungo periodo. Per non incorrere negli errori commessi in passato bisogna infatti alimentare e rinnovare un dibattito che rischia di appiattirsi se non supportato da un'adeguata distanza critica dalle politiche di settore.

Partendo da tali constatazioni, il lavoro si focalizza sulle innovazioni di processo ritenute necessarie per conseguire una reale innovazione del prodotto culturale. Sotto questa luce va letto anche il contributo del digitale, strumento che supporta, ma non esaurisce, il cambiamento. Il modello teorico proposto nel volume (capitolo 2) si basa su tre dimensioni – tempo, spazio e persone – di cui vengono individuati i fattori che, in un circolo virtuoso, possono abilitare l'innovazione al fine di creare valore in chiave sostenibile nel tempo. Relativamente alla dimensione temporale, si approfondirà il tema della creazione di valore sul lungo periodo, evidenziando la necessità di un approccio olistico alla misurazione (capitolo 3). Relativamente alla dimensione spaziale, invece, si focalizzerà l'attenzione sulla gestione integrata delle risorse territoriali, meglio rispondente alla specificità del contesto italiano, in cui la nozione di patrimonio culturale si estende al paesaggio. Si analizzeranno così le peculiarità, i punti di forza e i limiti dei modelli reticolari e distrettuali proposti in letteratura e posti in essere dagli anni '90 del Novecento ai nostri giorni, mettendo in luce i fattori determinanti per il successo delle reti e per il loro reale contributo allo sviluppo degli istituti culturali, oltre che del territorio (capitolo 4). Infine, relativamente alle persone, si porterà l'attenzione sulla valorizzazione delle competenze e sulla disponibilità di professionalità stabili e capaci di rispondere alle esigenze del contesto attuale (capitolo 5). Tale modello ha implicazioni di management a livello *macro* (la definizione dei criteri e degli standard relativi alle professioni della cultura a livello nazionale e di concerto con le regioni), *meso* (la progettazione della dimensione delle reti a livello regionale e sovracomunale) e *micro* (l'acquisizione della cultura della pianificazione strategica e della valutazione a partire dal livello della singola istituzione).

Il volume è distinto in cinque capitoli. Nel primo capitolo si introducono le nozioni di cultura, patrimonio culturale e comunità patrimoniali. Più nello specifico ci si sofferma sull'evoluzione della nozione di patrimonio culturale a livello internazionale, sul crescente ruolo delle comunità nei documenti di policy europei e sulle relative implicazioni di governance. Nel capitolo successivo si prende in esame la possibilità di legare cultura, turismo e comunità nel contesto di una crescente attenzione alla valorizzazione del patrimonio culturale delle aree periferiche del paese, già supportata dalla *Strategia Nazionale Aree Interne* (SNAI, 2014) e dal *Piano Strategico di Sviluppo del*

*Turismo 2017-2022* (MiBACT, 2017); il capitolo si chiude con la presentazione del modello sopra citato. Si conclude così la prima parte del lavoro, in cui si cerca di definire un vocabolario culturale come terreno comune su cui innestare le possibilità di innovazione attraverso l'uso corretto di parole non nuove, ma spesso troppo abusate. La seconda parte del lavoro discute invece i fattori abilitanti l'innovazione e ne suggerisce le traiettorie di sviluppo. Il terzo capitolo si focalizza sugli strumenti di *accountability* per la creazione, misurazione e valutazione del valore nell'ottica del welfare culturale, il quarto sull'analisi di reti, sistemi e distretti culturali sviluppati in Italia nel contesto di un progressivo slittamento delle politiche culturali verso la creatività e il quinto sulle competenze professionali, ripercorrendo il dibattito sulle professioni culturali in Europa e in Italia.

Nella seconda parte del lavoro, ogni capitolo è corredato di esempi paradigmatici e casi di studio che esemplificano e corroborano la trattazione. In particolare, a partire dalle ricerche di chi scrive, nel terzo capitolo l'esigenza di un approccio strategico alla pianificazione culturale viene esplorata con riferimento agli eventi culturali e al loro impatto di lungo periodo. Nell'ottica della *culture-led urban regeneration* viene così discusso il caso di Veszprém, Capitale Europea della Cultura (ECoC) nel 2023; pur non essendo riferito al contesto nazionale, per dimensioni e caratteristiche, il caso fornisce indicazioni di rilievo europeo per realtà di piccole e medie dimensioni. Nel terzo capitolo, invece, si prenderà in esame il caso delle Marche, regione in cui entrano in un testo di legge prima il museo diffuso (L.R. 24 marzo 1998, n. 6) e poi il distretto culturale evoluto (L.R. 9 febbraio 2010, n. 4). Infine, nel quinto capitolo ci si focalizza sul dibattito sulle professioni museali in Italia.

I risultati presentati in questa sede sono il frutto di esperienze internazionali realizzate grazie al contributo di borse di studio per attività di ricerca all'estero. In particolare, si segnalano i seguenti progetti di ricerca: “Policies to support creative and cultural industries: opportunities or threats for cultural heritage? A European perspective” (UniMC, Bando Giovani Ricercatori – a.a. 2014-2015), che ha previsto un periodo di studio presso l'ICCE (Institute for Creative and Cultural Entrepreneurship), Goldsmiths, University of London (12 gennaio 2016 – 17 aprile 2016); “Bridging theories, strategies and practices for enhancing cultural heritage and developing cultural tourism in inland areas in Europe” (Bando UniMC International Mobility for Research – a.a. 2018/2019), con visiting scholarship presso l'UIC (Universidad Internacional de Cataluña), Barcelona (2 giugno 2019 – 6 luglio 2019); “The role of local identity for promoting quality of life and sustainable tourism development in emerging and changing destinations. A European perspective” (Project no. EFOP-3.6.2-16-2017-00017 – Sustainable, intelligent and inclusive regional and city models | Research field: II.2 – Aspects of the

quality of life by the Lake Balaton as a living space) con research scholarship presso la Faculty of Business and Economics, University of Pannonia, Veszprém (1 settembre 2019 – 31 ottobre 2019). Non ultimo va segnalato il progetto Erasmus+ “DICO – Digital Career Stories. Opening new career paths for arts and culture students” (2021-2023) nell’ambito del quale, in linea con gli obiettivi del Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell’Università di Macerata, è stato sviluppato il tema delle competenze dei professionisti culturali.

In sintesi, ogni capitolo può essere letto come saggio a sé stante o come tassello di un complessivo processo di innovazione, volto a garantire la sostenibilità e la competitività del sistema dei beni culturali. Il volume si rivolge, oltre che alla comunità scientifica, agli operatori pubblici e privati del settore e agli studenti di management dei beni culturali, che possono trovarvi una riflessione critica sulle innovazioni perseguite e mancate nel campo dei beni culturali e sulle ulteriori traiettorie di sviluppo sostenibile.

## Postilla

Quando si analizzano i distretti culturali il pensiero non può non andare al distretto industriale e all’atmosfera industriale che tra gli anni ’70 e ’90 del Novecento si respirava quotidianamente nei piccoli centri diffusi che hanno caratterizzato il modello di sviluppo italiano. E quando il riferimento è al distretto calzaturiero il respiro di quell’atmosfera non è solo una metafora: appartiene alla geografia urbana e al suo universo olfattivo e sonoro, è nell’odore delle resine e dei pellami che invade gli spazi quotidiani in cui il lavoro femminile si svolge a domicilio, è nel basso continuo delle macchine utensili proveniente dai laboratori sottostanti le abitazioni. Si era immersi nel distretto, di cui si respirava anche il clima di *co-opetition*. Non c’era famiglia che non avesse legami con la filiera: dalla realizzazione degli impianti all’approvvigionamento delle materie prime, dalla produzione di semilavorati all’assemblaggio, dalla confezione alla commercializzazione. Difficile poter affermare che i tanti progetti di distretti culturali – più o meno riusciti – avviati negli ultimi vent’anni abbiano raggiunto la stessa atmosfera “totalizzante”.

Quando si confrontano le generazioni dei padri e quelle dei figli, quella dei baby-boomer con quelle X e Y, lo scarto salta agli occhi: nonostante le maggiori possibilità di studio e il più elevato livello di istruzione, maggiori sono anche le difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro, che avviene sempre più tardi in forme che possano dirsi, se non stabili, quanto meno dignitose e soddisfacenti. In particolare, quando si osserva il percorso di alcuni ex

studenti – i migliori – e se ne vede la fatica a trovare un’occupazione nel campo dei beni culturali, si ripercorrono problemi già noti, difficoltà che anche chi scrive ha conosciuto e che a distanza di vent’anni risultano ancora più pesanti ed esasperanti perché indice dell’immobilismo di un intero settore.

Emerge però nelle generazioni più giovani una crescente consapevolezza del mondo e delle sue risorse, che si traduce in una sempre più radicata sensibilità ai cambiamenti climatici e nel desiderio di esplorare e conoscere luoghi nuovi, grazie ad una più diffusa padronanza delle lingue e ad una maggiore curiosità verso le diversità culturali, all’accessibilità economica dei viaggi e alle tante possibilità di formazione introdotte dalle politiche europee, come l’Erasmus (EuRoPean Community Action Scheme for the Mobility of University Students), programma di mobilità studentesca dell’Unione europea nato nel 1987.

Come si avrà modo di vedere attraverso la lettura, il presente volume ha origine anche da queste riflessioni e dalle relative ripercussioni *nel e per il* sistema dei beni culturali.



## *1. Dal patrimonio culturale alle comunità patrimoniali*

In un articolo pubblicato nel 2018, Sacco *et al.* identificano tre regimi socio-tecnici di produzione del valore attraverso la cultura. Il primo è il regime della Cultura 1.0. Fondato sul mecenatismo, è tipico di un'economia preindustriale, in cui l'accesso alla cultura è riservato ad una minoranza di persone. Alla fine del XX secolo si assiste al passaggio al regime della Cultura 2.0, in cui, grazie alla produzione culturale di massa, il pubblico aumenta in modo significativo e le politiche pubbliche si concentrano sul miglioramento dell'accessibilità culturale. Pur iniziando a produrre valore economico e diventando redditizie, le attività culturali e creative rimangono però un settore economico di nicchia. La fase successiva è quella della Cultura 3.0, caratterizzata da innovazioni che determinano non solo un ampliamento della domanda, ma anche delle possibilità produttive. In questa fase si genera una rete di relazioni strutturali stratificate e pervasive tra tutti i settori dell'economia e della società e diventa sempre più difficile tracciare una distinzione significativa tra produttori e utenti culturali (Sacco *et al.*, 2018, pp. 4-7). I pubblici diventano produttori senza la necessità della mediazione del mercato prevista dal prosumerismo. Nello stesso articolo gli autori classificano i paesi dell'UE in sei categorie sulla base delle loro performance sia in termini di innovazione che di pratica culturale. Nella classifica finale l'Italia si colloca, insieme a Cipro, Grecia, Portogallo e Ungheria, nella penultima categoria, caratterizzata da un livello di innovazione medio e da un basso livello di pratica culturale.

Tale quadro, se da un lato mette in luce la centralità di innovazioni e piattaforme tecnologiche che garantiscono una più ampia partecipazione culturale, dall'altro evidenzia spazi di miglioramento delle pratiche culturali. Partendo da queste osservazioni, nel presente capitolo, dopo aver delineato l'evoluzione delle nozioni di cultura e patrimonio culturale, si discutono le possibili innovazioni della governance del patrimonio culturale in chiave

partecipativa alla luce del quadro giuridico internazionale e delle più recenti azioni di policy europee.

## 1.1 Cultura e patrimonio culturale

### 1.1.1 Profili definitivi

Già nel 1976 l'antropologo Raymond Williams sosteneva che il termine "cultura" fosse una delle parole più complicate della lingua inglese (Williams, 1983 [1976], p. 87). Il termine appartiene infatti ad una categoria di lemmi che hanno una particolare proprietà:

apparentemente individuano concetti specifici, [...] che rivendicano una rigorosa validità oggettiva. In pratica, etichettano vaghe aree di pensiero che si spostano o si restringono o si allargano a seconda del punto di vista di chi ne fa uso, abbracciando nella loro gamma di significati concezioni che non solo non sono in armonia, ma in parte sono anche contraddittorie (Sapir, 1994, p. 23, traduzione propria).

Se si prendono in esame le definizioni ampiamente diffuse a livello internazionale, il significato di cultura, dal lat. *colĕre*, "coltivare", è riconducibile ad almeno due macrocategorie semantiche: da un lato, la raffinatezza mentale e il gusto sofisticato risultanti dall'apprezzamento delle arti e delle scienze; dall'altro, il modo di vivere di una società o di un particolare gruppo, comprensivo di modelli di comportamento, conoscenze, credenze, arti, istituzioni, costumi<sup>1</sup>.

Queste due definizioni hanno radici storiche precise. Il primo significato, di carattere arnoldiano<sup>2</sup>, ha "la sua origine nell'amore per la perfezione" (Arnold, 1869, p. 9) e si riferisce alla nozione di cultura affermata nel corso del XIX secolo, che in ambito anglosassone coincide con il periodo vittoriano, quando la cultura era associata all'innalzamento morale e spirituale derivante dalla contemplazione di "ciò che di meglio è stato pensato e detto nel mondo" (Arnold, 1993, citato in O'Brian, 2014, p. 2). Secondo tale accezione, la cultura è un "processo generale di sviluppo intellettuale, spirituale ed estetico" (Williams, 1983 [1976], p. 91); coincide dunque con le nozioni di civiltà e raffinatezza. La seconda definizione, invece, trova le sue radici in Herder, ovvero nella visione, da cui deriva il nazionalismo romantico

<sup>1</sup> Si vedano, tra gli altri, *The American Heritage Dictionary of the English Language*, <<https://www.ahdictionary.com/>> (ultimo accesso: 25/08/2022) e l'*OED – Oxford English Dictionary. The definitive record of the English language*, <<https://www.oed.com/>> (ultimo accesso: 25/08/2022).

<sup>2</sup> Dal poeta inglese Matthew Arnold (1822-1888).

tedesco, secondo cui ogni nazione ha peculiarità distintive e una diversa idea di ciò che sia da ritenersi vero, bello e buono (Rosenstein, 2018, p. 8). Questo secondo significato ha carattere pluralistico, in quanto prende atto della molteplicità delle culture, ciascuna fondata su “un particolare modo di vivere, sia esso di un popolo, di un periodo, di un gruppo o dell’umanità in generale” (Williams, 1983 [1976], p. 91). Da questa accezione discende il significato antropologico di cultura, come insieme complesso di conoscenze, credenze, arti, morali, diritto, costumi e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita da un essere umano come membro della società (Tylor, 1871); sulla stessa poggia il concetto di relativismo culturale.

Le due nozioni qui richiamate sono molto diverse: la prima, di carattere individuale ed esclusivamente spirituale, si fonda sulla contemplazione e si rivolge all’eccellenza; la seconda, di carattere sociale e comprensiva di elementi materiali e immateriali, si fonda sull’acquisizione di conoscenze e abilità e si rivolge a tutte le manifestazioni quotidiane della vita dell’uomo in società. Entrambe le definizioni hanno avuto un impatto sulla definizione di patrimonio culturale.

### *1.1.2 Il patrimonio culturale: un concetto in continuo mutamento*

Se la cultura è un concetto ora totalmente familiare ora difficile da definire in maniera univoca (O’Brian, 2014; Rosenstein, 2018), ancora più difficile è definire il significato di patrimonio culturale. Da un lato, il concetto risente della complessità e dell’evoluzione del significato di cultura, dall’altro, data la sua natura relazionale e interattiva, il suo significato viene definito e costantemente rimodellato dalle relazioni tra le persone e il loro ambiente. Il patrimonio culturale non è infatti una proprietà intrinseca degli oggetti, ma è un processo di deliberata e desiderata continuità (Williams, 1981, p. 187), una costruzione, un’invenzione, “una questione di percezione” (Schofield, 2016, p. 3). In sintesi, è

qualcosa che è creato dal pensiero e dall’azione sociale contemporanei; semplicemente il patrimonio non esiste come un insieme di cose [...], ma piuttosto come una moltitudine di approcci e prospettive che si riferiscono a come pensiamo e scegliamo di gestire quelle cose (Schofield, 2015, p. 198, traduzione propria).

In quanto pratica sociale (Poirrier, 2004, p. 18), il patrimonio culturale non è solo una nozione varia e dinamica (van Velthem *et al.*, 2017), ma anche variabile e incerta. La sua definizione è sempre storicamente determinata e non può essere equiparata alla maggiore fissità a cui, ad esempio, è necessariamente obbligata una definizione giuridico-amministrativa (Galasso, 1991,